

IL LIBRO CON MARINA CRESCENTI

«Non dimentico i miei 100 giorni all'inferno»

Franco Bettolini fu militare di leva 26 anni fa in Libano
«Altro che missione di pace. C'erano morti ovunque»



MARIA GRAZIA PICCALUGA

È il 13 ottobre 1983. Il bersagliere in licenza Franco Bettolini, segue in tv, nella sua casa di Binasco, lo sbarco a Beirut del contingente italiano in missione di Pace "Libano 2". Sa che il mattino seguente toccherà anche a lui salire su un aereo dell'Esercito in partenza da Pisa e diretto in Libano. Ma ha solo 19 anni, è un militare di leva non volontario, e soprattutto non sa che le immagini del telegiornale descrivono a malapena l'apocalisse in cui sarà paracadutato a distanza di poche ore. Beirut è una città fantasma, tristemente nota come la Città Morta, solo campi profughi, miseria e disperazione. Ci resterà più di tre mesi, rischiando ogni giorno la pelle.

Quei 100 giorni libanesi sono lampi che si riaccendono per 36 anni nella sua mente. Sono incubi notturni che nemmeno di giorno si dissolvono. Circa un anno e mezzo fa si è fatto sempre più urgente il bisogno di raccontarli, forse di esorcizzarli.

«Ma io non sono uno scrittore, costruisco macchine per il caffè alla Cimballi di Binasco, come mio padre Erminio – dice Bettolini – così ho chiesto aiuto a una scrittrice vera e ho bussato alla porta di Marina Crescenti». Non solo ha bussato alla sua porta ma è stato accolto come uno di famiglia. E dal loro incontro, ore di ricordi riavvolti, è

nato un libro: "Postazione 13. I miei 100 giorni a Beirut" (Edizioni Ares). Con la prefazione del generale Franco Angioni, l'uomo che comandò le Forze Italiane in Libano nell'ambito della forza multinazionale di pace. «Oggi, a distanza di 35 anni dall'inizio di quella missione – scrive – e tenendo anche conto di successive esperienze, posso affermare che il rischio affrontato da quei giovani è stato grande».

SABRA E SHATILA

«Quando sbarchiamo leggiamo quello ci aspetta sui volti dei soldati a cui diamo il cambio – racconta Franco Bettolini – Subito dopo avere messo piede sulla terra rossa di quella zona, capisco che di libanesi puri non vi è traccia. La popolazione è rappresentata soltanto dai palestinesi ammassati nei campi di Sabra, Chatila e Borj el Brojne. In particolare, la mia "casa" sarà Chatila, Postazione 23. Del Governo e della popolazione libanese neanche l'ombra». Un anno prima l'uccisione del presidente Bashir Gemayel e il conseguente massacro nel campo dei palestinesi di Sabra e Shatila, reso necessario un nuovo intervento della forza multinazionale: Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna e Italia.

«Siamo stati inviati a difendere la pace ma lì infuriava la guerra – racconta ancora Bettolini – E noi eravamo militari di leva, giovanissimi. Sebbene il nostro comandante, durante il servizio a Pordeno-

ne, ci avesse sottoposto, in modo per noi all'inizio incomprensibile, a un addestramento durissimo. E' stato anche quello a salvarci la vita».

Alla scrittrice Marina Crescenti l'ex soldato ha raccontato l'orrore della guerra.

«I campi profughi erano recintati e protetti da carri armati – prosegue Bettolini – Noi stazionavamo accanto a una fossa comune che conteneva più di 600 cadaveri di civili, soprattutto donne, bambini, vecchi. L'odore della morte era fortissimo, benché fosse stata gettata calce viva». Il 23 ottobre due camion bomba si avvicinano alle 6 del mattino – ricorda ancora Bettolini –. Sentiamo una prima forte esplosione, dieci minuti dopo una seconda ancora più assordante. Contammo più di 300 morti, tra francesi e marines americani».

L'AMORTE TRA LE BRACCIA

«Tra i momenti più toccanti – spiega Crescenti – c'è quello in cui un giovane soldato, Patrick, gli muore tra le braccia. Ma quei 100 giorni sono stati anche densi di umanità. Il rapporto dei palestinesi con i soldati italiani è stato speciale, non conflittuale. Le donne del campo preparavano per loro il caffè scaldato su fuochi di fortuna, accesi con pneumatici. Caffè amaro ma il gesto era dolce. Il generale Angioni volle anche realizzare un ospedale da campo aperto a tutti, anche ai civili, che fece 60 mila soccorsi».

C'è uno sguardo che Bettolini non potrà mai dimentica-

re: quello di un bambino, sbucato nella notte davanti al check point italiano. «Er una notte di bombardamenti, fuochi incrociati da terra. Sarebbe morto, l'abbiamo preso con noi. Oggi sarà grande, mi piacerebbe rivederlo». —

LE PRESENTAZIONI

Quattro incontri a Pavia con il generale Angioni

Marina Crescenti e Franco Bettolini presenteranno "Postazione 13. I miei 100 giorni a Beirut" domani, alle 16.30 alla tenuta Calcababbio di Pietra de' Giorgi; lunedì 28 alle 17 nell'aula conferenze di Scienze Politiche dell'Università di Pavia; martedì 29 alle 17.30 alla libreria Il Delfino di Pavia e alle 21 al collegio Nuovo di via Abbiategrasso 404. A tutti gli incontri parteciperà con gli autori anche il generale Franco Angioni. —



In alto Bettolini e Crescenti, sotto il militare in Libano nel 1983